

Pillola abortiva l'Aifa spaccata sulla decisione

DIBATTITO. Nel corso della riunione di ieri, convocata per dare il via libera alla commercializzazione della sostanza abortiva, all'Aifa del farmaco sono proseguiti gli approfondimenti.

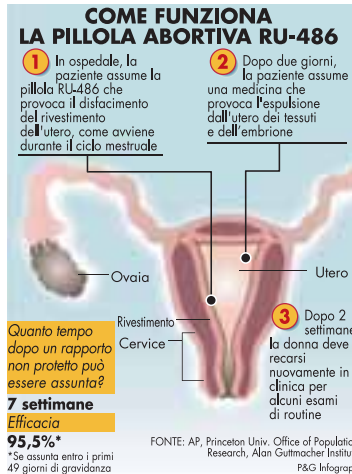
Non è stata una decisione facile. Qualunque questa sia stata alla fine. Già, perché nella serata di ieri - ovvero quando questo giornale è stato chiuso in tipografia - l'Agenzia italiana del Farmaco non aveva ancora deciso se dare o meno il via libera alla Ru486, la sostanza che provoca l'aborto per via farmacologica, risparmiando a chi si sottopone al trattamento almeno il trauma dell'intervento chirurgico. Nel frattempo, come era prevedibile, non sono mancate polemiche e annunci di scomuniche che hanno punteggiato l'intero pomeriggio.

Che la decisione dell'Aifa non fosse del tutto scontata lo si era già capito, anche per il fuoco di fila proveniente dalla maggioranza, e dal governo, e anche da Oltretevere. Così, la discussione avvenuta nel consiglio di amministrazione dell'Agenzia, si è protratta molto più del previsto, evidenziando divisioni all'interno dello stesso cda. E, appunto, mentre in Agenzia si discuteva, fuori i due schieramenti, quello dei contrari e quello dei favorevoli, si fronteggiavano senza risparmio alcuno, con i primi, per la verità, molto più agguerriti dei secondi.

Ad aprire le ostilità, per così dire, era stato

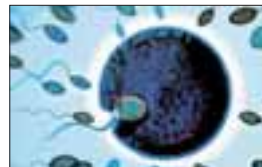
l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga il quale aveva presentato una interpellanza al presidente del Consiglio sulla commercializzazione della Ru486, con la quale ricordava alcune notizie di stampa come quelle sul dossier relativo a un certo numero di decessi che sarebbero da mettere in relazione con l'assunzione del farmaco e per chiedere, tra le altre cose, se il metodo abortivo farmacologico in argomento sia intrinsecamente compatibile con la legge 194. Stesso concetto lo aveva espresso anche il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella che, ai microfoni di Sky7g24, «Temo - aveva spiegato - che ci possa essere sulla pillola un peso ideologico che oscuri la sua effettiva valutazione tecnico-scientifica e la sua compatibilità con la legge 194: la pillola RU486 è stata ad esempio fortemente sponsorizzata dalla politica». La Roccella aveva quindi parlato di una «sorta di clandestinità legale» alla quale potrebbe condurre l'utilizzo del farmaco abortivo.

Toni particolarmente preoccupati erano stati utilizzati anche da Monsignor Elio Accadia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, il quale aveva annunciato che



«per chi pratica l'aborto con la Ru486 e per chi lo prescrive c'è la scomunica come per chi pratica l'aborto chirurgico». E ancora: «Si tratta di un aborto chimico, questo basta per un giudizio totalmente negativo. L'aggravante è che si cerca di far credere che si tratta di una facilitazione all'aborto, ossia di un aborto più sbrigativo e quindi si incoraggia ad abortire».

Sull'altro fronte, a difendere le ragioni di chi si attendeva il via libera dall'Aifa c'erano il deputato pidellino Benedetto Della Vedova e la senatrice pidina Vittoria Franco. Il primo, in particolare, dopo aver denunciato le pressioni sull'Agenzia italiana del farmaco aveva osservato che «o si ha il coraggio, *apertis verbis*, di mettere in discussione la regolamentazione dell'interruzione di gravidanza prevista dalla legge 194 oppure non ha senso precludere alle donne e ai medici la possibilità di utilizzare tecniche, in questo caso farmacologiche, consentite negli altri Paesi». E di «pressioni» aveva parlato anche Vittoria Franco che faceva rilevare come «la RU486 non è un avvicinamento all'aborto ma un'altra modalità per l'interruzione di gravidanza che rientra nella legge 194».



«Donatrice di ovuli offresi» il business della fecondazione

SPAGNA. Lo scambio consentito dalla legge sulle donazioni di organi. Previsto un rimborso: dai 600 ai 3mila euro. Le donatrici soprattutto sudamericane e russe.

DI ROBERTO PELLEGRINO

Madrid. Basta andare su Internet in quella selva cibernetica di annunci di varia natura. Tra centinaia di offerte di prestazioni, mercificazioni e vendita di telefonini, iPod e punti per la patente, si trovano annunci anche che lasciano poco all'immaginazione. «Donatrice di ovuli, senza malattie sessualmente trasmissibili né ereditarie, non fumatrice, sotto i 30 anni, si offre in cambio di compenso economico per donare ovuli a Valencia». E ancora. «Ho 22 anni e vivo in Honduras e dono i miei ovuli se potete pagarmi il biglietto aereo oltre a una piccola donazione. Sono di pelle bianca, 1,66 di altezza, capelli castano chiaro». Questo per quanto riguarda l'offerta, poi esiste la domanda e, a scorrere bene gli annunci, si legge anche: «Ho bisogno di una donatrice di ovuli a Barcellona, con un'età compresa tra i 22 e i 35 anni. Offro fino a 2mila euro».

Funziona proprio così, il supermercato virtuale di ovuli, ovociti, gameti, composti umani che possono ridare la speranza a chi vuole un

figlio, non ha un'insegna esplicita, ma è ben raggiungibile in Internet. Basta scrivere la parola "ovulos" in un motore di ricerca ed ecco infiniti annunci. Sono ovuli umani da fecondare e alla ricerca di un utero adottivo. E sono davvero tanti, sfuggono a ogni censimento e a ogni legge e muovono un giro clandestino di affari dalle cifre invidiabili. Si parla di centinaia di migliaia di euro e lo scambio rappresenta una vera opportunità per chi vuole sbarcare il lunario, in questo periodo economicamente difficile. Le offerte e le richieste sono catalogate sotto la voce "scambio e donazione", ovviamente, per non mercificare all'apparenza un tema delicatissimo che fa infuriare la Chiesa cattolica spagnola e l'opposizione del centrodestra.

Del resto, anche in materia di bioetica, la Spagna di José Luis Rodríguez Zapatero conquista il primo posto tra le nazioni cattoliche in Europa per avere superato ogni dubbio morale a riguardo, senza dialogare con il Vaticano e senza nemmeno approfondire i dubbi espressi anche da una parte della comunità scientifi-

ca. La legge 35/1988 sulle donazioni di organi consente anche quelle di ovuli ed embrioni, ponendo solo un timido divieto alla loro vendita, senza però condannarne efficacemente il fenomeno speculativo che se ne produce. Infatti, la legge non vieta la richiesta di un rimborso alle donatrici. Ed è qui che il decreto è aggirato alimentando uno "scambio" di ovuli che in Spagna rappresenta un terzo di quello europeo e che qualcuno ha tentato di quantificare in oltre 30mila donazioni all'anno, su un dato certificato dal ministero della Sanità di 4mila. Il listino prezzi varia dai 600 fino ai 3mila euro e spesso la trattativa non avviene solo in forma privata tra donatrice e aspirante madre, ma con l'intermediazione di medici delle oltre duecento cliniche private della fertilità: presentarsi assieme a una donatrice accelera la pratica di impianto degli ovuli fecondati nell'utero materno (operazione che costa tra i 4mila e gli 8mila euro).

Le cliniche all'interno dei loro siti o sulle riviste pubblicano richieste di ovuli e mascherano l'annuncio come fosse un atto di civiltà equiparabile alla donazione di organi. E tante donne, per lo più universitarie e disoccupate, tra i 20 e i 35 anni accettano, dietro l'offerta di un rimborso che è in realtà il prezzo della

prestazione stabilito dal mercato. Una pratica che spesso viene esasperata dalla richiesta delle cliniche e dai propri bisogni economici e costringe anche a donare fino a venti ovuli per volta, un rischio per la salute. I medici avvertono che l'iperstimolazione farmacologica per produrre più ovociti può portare a gravi patologie, compresa l'infertilità. Rischi di cui non si preoccupano le giovani donatrici, per lo più disoccupate. Sono spagnole, ma sono in maggioranza sudamericane emigrate in Spagna, più a buon mercato e meno attente ai rischi. Poi ci sono le agguerritissime russe, ucraine, rumene che ingrossano i flussi migratori verso la penisola iberica e generano un interessante giro di affari.

Esistono agenzie di viaggi specializzate in soggiorni di due giorni per sottoporsi all'espianco, come esistono tour che convogliano i turisti della speranza verso le cliniche spagnole, dove il personale parla francese, inglese e italiano. E tutto questo genera un bell'indotto e gonfia il Pili della Spagna che si basa anche e soprattutto sul turismo. Tentare di regolarizzare le donazioni degli ovuli, comporta anche una riduzione di questo ingresso di denaro per l'erario dello Stato. Quando l'etica e le leggi tacciono, sono i soldi a parlare. Forte e chiaro.

PARLA L'ESPERTO

«Le valutazioni etiche si fanno in altre sedi»

DI ALESSANDRO CALVI

«L'Aifa non può che dare un giudizio tecnico». Giuseppe Benagiano è il direttore della Scuola di Specializzazione in Ginecologia ed Ostetricia della Sapienza di Roma, è stato direttore dell'Istituto Superiore di Sanità. E spiega: se non si trovano elementi di dubbio particolare, la registrazione è praticamente scontata proprio perché si tratta di un fatto meramente tecnico. «Sono altri - dice - che devono fare valutazioni etiche e filosofiche».

Innanzitutto, di cosa stiamo parlando?

Si tratta di un ormone antiprogesterinico che induce l'aborto per via farmacologica. Sarebbe anche un ottimo rimedio per evitare un intervento in caso di fibroma, ad esempio. Purtroppo, però, è stato «sporco» dalle indicazioni considerate controverse e alla fine fu abbandonato. Poi fu recuperato da alcune istituzioni non profit che lo ritenevano utile per le donne. Ci sono altre sostanze antiprogesteriniche che si stanno sviluppando per situazioni che non hanno a che fare con la gravidanza. Però è un peccato, visto che l'ormone in questione era già disponibile una quindicina di anni fa.

In Italia c'è un fronte di contrari che parla di decessi causati da questo farmaco.

È una storia non verificabile. Sappiamo che ci sono una dozzina di donne che sono morte e che per alcune di esse si può ipotizzare un rapporto di causalità. Ma non certo per le 26 delle quali parla chi ha interesse a dire che il farmaco è pericoloso. In ogni caso il farmaco ha superato lo scrutinio delle agenzie internazionali di controllo e quindi le prove di una pericolosità non ci sono.

C'è anche chi sostiene che avrebbe alcune implicazioni psicologiche, lasciando sole le donne con un dramma "casalingo" e banalizzando l'aborto.

Se l'aborto è legale, la decisione sulle modalità con cui praticarlo è giusto che la prenda la donna. Per quanto riguarda la banalizzazione, mi chiedo come si possa immaginare una donna che interrompa una gravidanza alla leggera. In ogni caso, con l'RU486 c'è un minitragico da affrontare perché questa induce l'interruzione della gravidanza ma chi fa espellere il prodotto abortivo è la prostaglandina. Insomma, l'aborto farmacologico è tutto meno che banale.

Ma allora a cosa sono dovute le resistenze alla introduzione di questo farmaco?

A una questione filosofica ed etica. Quando si inizia un percorso scientifico, nel giro di qualche anno cambia tutto. In questo caso, la fine del percorso è la trasformazione dell'aborto in un fatto totalmente privato. Questo potrà far piacere a qualcuno ma per altri è una iattura.

E poi ci si mette la politica.

C'è un punto irrisolvibile nel dibattito: lo statuto dell'embrione. In Italia abbiamo una schizofrenia per cui l'embrione è protetto - si pensi alla legge 40 - nei primi giorni dopo il concepimento, poi cade la protezione e l'aborto è praticamente libero. Dal punto di vista biologico, una percentuale delle uova fecondate non arriva a gravidanza. Ne ha preso atto la Corte Costituzionale, stabilendo che per questo la protezione dell'embrione non è un fatto assoluto. Ma si tratta di riflessioni che nessun altro vuole fare.

Il sottosegretario Roccella dice che la 194 va bene così.

Chi ha scritto la 194 è stato di una preveggenza incredibile dato il paese in cui viviamo. Sono d'accordo con la Roccella perché aprire un barattolo di vermi, come dicono gli americani, non mi pare una buona idea. Considero l'aborto un fatto intrinsecamente negativo e credo che la battaglia che deve unirci tutti è per diminuire il numero di aborti con la contraccezione e con politiche di sostegno alle donne che rimangono gravide. Limitarsi a criminalizzare l'aborto, invece, non serve a nulla.